

MEGASTENE E LE SETTE CLASSI INDIANE: LA TESTIMONIANZA DI DIODORO, STRABONE E ARRIANO

Andrea Primo
Università di Pisa
andprimo@katamail.com

MEGASTHENES AND THE SEVEN INDIAN CLASSES: DIODORUS, STRABO AND ARRIAN

RESUMEN: la descrizione delle sette classi indiane presente in Diodoro, Strabone e Arriano risente di una fonte in comune che può essere identificata con Megastene.

PALABRAS CLAVE: India; Diodoro; Strabone; Arriano; Megastene.

ABSTRACT: the description of the seven Indian classes in Diodorus, Strabo and Arrian comes from a common source that could be identified with Megasthenes.

KEYWORDS: India; Diodorus; Strabo; Arrian; Megasthenes.

RECIBIDO: 27.04.2011. ACEPTADO: 06.11.2011

Come è noto, il materiale letterario in lingua greca sull'India è passato attraverso un "processo complesso di ripetizione e variazione"¹, giacché l'India rappresentò in effetti per i Greci una sorta di terra favolosa in cui collocare popolazioni, costumi, abitudini, regimi politici di carattere eccezionale, a metà tra il fantastico

¹ Ch. Jacob, "L'Inde imaginaire des géographes alexandrins", J.-C. Carrière, E. Geny, M.-M. Mactoux, F. Paul-Lévy (ed.), *Inde, Grèce ancienne. Regards croisés en anthropologie de l'espace* (Paris 1995) 62: "elle (*scil.* l'Inde) est l'une des rares régions du monde antique à être prise dans les réseaux d'une intertextualité qui s'étend, depuis le Ve siècle av. J.-C. jusqu'à l'époque moderne, tradition qui réemploie les mêmes matériaux dans un processus complexe de répétition et de variation".

e il reale². D'altra parte è del tutto evidente che ciò rendeva inevitabilmente molto labile il confine tra letteratura geo-etnografica sull'India e paradossografia³.

L'obiettivo del presente lavoro è analizzare proprio un segmento di questa vasta tradizione letteraria sull'India in lingua greca: proveremo infatti a confrontare la trattazione che alla società indiana e alle sue suddivisioni interne dedicano Strabone, Diodoro e Arriano di Nicomedia⁴. È necessario precisare che tali suddivisioni della società indiana non corrispondono alle ben note "caste", ma costituiscono "un classement par profession" più che "une description rigoureuse des castes"⁵. In merito alle sette classi indiane gli studiosi moderni hanno da tempo unanimemente stabilito che le tre trattazioni sopra accennate derivano dagli *Indikà* di Megastene⁶: ciò ha indotto E. A. Schwanbeck, K. Müller e F. Jacoby a inserire i brani in questione di Strabone, Diodoro e Arriano nelle loro raccolte dei frammenti megastenici, anche se in verità nelle edizioni megasteniche sopra menzionate il passo di Diodoro non veniva messo esplicitamente in parallelo con i corrispondenti brani di Strabone e Arriano⁷. In realtà in larga parte le trattazioni di questi tre

² M. Mund-Dopchie, S. Vanbaelen, "L'Inde dans l'imaginaire grec", *LEC* 57 (1989) 209-226; F. J. Gómez Espelosin, "L'Inde dans les récits grecs de voyage", Carrière, Geny, Mactoux, Paul-Lévy, *Inde* (cit.) 21-37.

³ J. Engels, "Geography and History", J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography* (Malden e a. 2007) 541-545. Cfr. anche le osservazioni di K. Karttunen, "Phoebos vicinus Padaeus: Reflections on the Impact of Herodotean Ethnography", J. Pigón (ed.), *The children of Herodotus. Greek and Roman Historiography and related genres* (Newcastle upon Tyne 2008) 17-25 sull'influenza che su questo tipo di letteratura ebbe il modello fornito dalle *Storie* di Erodoto.

⁴ Sulla trattazione di Diodoro sull'India cfr. B. Eck, *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre II* (Paris 2003) 176-177, n. 2. Sulla trattazione di Strabone cfr. in generale il commento di N. Biffi, *L'Estremo Oriente di Strabone. Libro XV della Geografia. Introduzione, traduzione e commento* (Bari 2005) 203-216. Sulle sette classi di cui tratta Megastene e sulla relazione con la suddivisione tradizionale in quattro caste esiste un'ampissima bibliografia riassunta egregiamente da K. Karttunen, *India and the Hellenistic World* (Helsinki 1997) 82-87. Tra gli studi si segnalano in particolare B. Breloer, "Megasthenes (etwa 300 v. Chr.) über die indische Gesellschaft", *ZDMG* 88 (1934) 130-164. Di particolare interesse per comprendere le differenze e le analogie tra caste (*varna*) e *jāti* cfr. J. Baechler, *La solution indienne. Essai sur les origines du régime des castes* (Paris 1988) 15-43.

⁵ P. Chantraine, *Arrien. L'Inde* (Paris 1952) 37, n. 1.

⁶ In generale su Megastene rimane fondamentale O. Stein, "Megasthenes (2)", *RE* XV.1 (1931) 230-326 (part. col. 323 sul rapporto tra la descrizione megastenica e la realtà dell'India); cfr. anche Karttunen, *India* (cit.) 70-76 e 88-93 e A. Primo, *La storiografia sui Seleucidi. Da Megastene a Eusebio di Cesarea* (Pisa-Roma 2009) 53-65 (con bibliografia). Una rassegna sulle classi professionali indiane si trova in realtà anche in Pl. *NH* 6.22.66 (cfr. anche Solin. 52.9): le classi prese in esame sono però soltanto sei anziché sette e inoltre l'ordine e il contenuto dell'esposizione di Plinio il Vecchio sembrano del tutto differenti dalle descrizioni presenti in Diodoro, Strabone e Arriano. Ciò induce a pensare -nonostante il parere di J. André, J. Filliozat, *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle. Livre VI (2^e partie)* (Paris 1980) 95, n. 2- che Plinio il Vecchio abbia seguito una fonte diversa da quella cui hanno attinto i tre autori considerati o che comunque non abbia attinto direttamente a Megastene, ma a un compendio di etnografia sull'India d'età imperiale.

⁷ Schwanbeck concepiva Diod. 2.35-42 come fr. I in *Megasthenis Indica* (Bonn 1846) 85-93. Tale scelta venne poi ricalcata da Müller (*FHG* II, 402-407 fr. 1) e da Jacoby (*Megasthen. FGrHist*

autori coincidono, anche se sono evidenti alcune differenze dovute alla presenza o assenza di determinati particolari, o più in generale in relazione al maggiore o minore spazio accordato alla descrizione di una determinata categoria.

È proprio partendo dal presupposto della comune origine megastenica dei tre brani in questione che proveremo a vedere quali sono i punti di contatto e i punti di differenza tra le tre trattazioni: ciò ci consentirà di verificare nel concreto anche come Diodoro, Strabone e Arriano trattassero e rielaborassero le notizie provenienti dagli *Indikà* di Megastene e relative alle sette “classi” indiane⁸. Nella trattazione che segue partiremo da un confronto tra i tre testi sopra detti. Bisogna però precisare che lo scopo di questa rassegna non è tentare una ricostruzione storica dell’organizzazione e della strutturazione della multiforme società indiana a cavallo tra il IV e il III sec. a. C.⁹: si tratta infatti di un tema che esulerebbe del tutto dalle competenze di chi scrive e che inoltre sarebbe fuorviante rispetto all’obiettivo di verificare la maniera in cui Diodoro, Strabone e Arriano si rapportano al testo di Megastene.

Passiamo ora alla trattazione di ognuna delle sette classi indiane.

La prima classe è quella dei φιλόσοφοι (secondo Diodoro e Strabone) o dei σοφισταί (secondo Arriano). Diodoro afferma che essi sono oggetto di grandi onori presso gli Indiani che si rivolgono a loro per ottenere delle previsioni “sulle siccità

715 F 4). La corrispondente sezione dell’*Indiké* di Arriano compare in Schwanbeck come fr. XXXII (*Megasthenis Indica* 121-125); in Müller come fr. 35 (*FHG* II, 427-429 fr. 35); in Jacoby come F 19a (Megasthen. *FGrHist* 715 F 19a). Infine la trattazione di Strabone costituiva in Schwanbeck in parte il fr. XXXIII (*Megasthenis Indica* 121-124), in parte il fr. XXXIV (*Megasthenis Indica* 125-127); analogamente nei *Fragmenta* di Müller in parte il fr. 36 (Str. 15.1.39-41 e 46-49 = *FHG* II, 429-430 fr. 36), in parte il fr. 36a (Str. 15.1.50-52 = *FHG* II, 430-431 fr. 36a); in Jacoby la sezione Str. 15.1.39-41 (sulle prime tre classi) e 46-49 (dalla quarta alla settima classe) corrispondeva al F 19b (Megasthen. *FGrHist* 715 F 19b), mentre la parte relativa alle mansioni proprie di alcuni degli appartenenti alla settima classe compare come F 31 (Str. 15.1.50-52 = Megasthen. *FGrHist* 715 F 31), anche se in verità tali capitoli andrebbero annessi al F 19 dal momento che costituiscono un approfondimento rispetto alla trattazione delle sette classi indiane.

⁸ Strabone e Diodoro denominano le classi indiane μέρη, “parti”, “ripartizioni”. Arr. *Ind.* 11.1 denomina invece le ripartizioni γένεα termine che forse si avvicina di più rispetto all’effettiva realtà indiana delle “caste” rispetto al termine μέρος (e rispetto anche ai termini σύστημα e φύλων adoperati da Diodoro): secondo P. A. Brunt, “Indian Questions. Appendix XVII”, *Arrian. Anabasis of Alexander (Books V-VIII). Indica* (Cambridge-Mass. 1983) 453: “genea better brings their hereditary character”; in generale cf. Eck, *Diodore* (cit.) 178-179, n. 4. Sull’opportunità di non ricorrere al termine ambiguo “casta” per indicare le sette ripartizioni di cui tratta Megastene cfr. le diverse posizioni registrate da Eck, *Diodore* (cit.) 176-177, n. 2. In generale sulla questione cfr. H. Falk, “The Seven ‘Castes’ of Megasthenes”, U. P. Arora (ed.), *Graeco-Indica. India’s Cultural Contacts with the Greek World* (New Delhi 1991) 48-56 e A. B. Bosworth, “The historical setting of Megasthenes’ Indica”, *CIPh* 91 (1996) 124-125.

⁹ Bosworth, “The historical” (cit.) 113 presenta il seguente quadro dell’India descritta da Megastene nei suoi *Indikà*: “The India Megasthenes visited was still a variegated mosaico of polities. Independent peoples coexisted with minor princedoms. Two dynasts then stood head and shoulders above the rest, Porus on the Indus and Chandragupta on the Ganges”.

e le grandi piogge”, sui venti, sulle malattie e “su ciò che può arrecare giovamento a chi le venga a sapere”¹⁰. Ciò permette alla popolazione di predisporre ciò che è necessario a seconda della situazione prevista dai “sapienti”. Colui però che sbaglia nelle sue predizioni è costretto al silenzio per il resto della sua vita (nel senso, probabilmente, che non ha più la possibilità di esplicitare le sue predizioni)¹¹. Nel complesso Strabone sembra riferire su questa prima classe le medesime informazioni riportate dallo storico di Agirio. Arriano invece si dilunga maggiormente sul modo di vita di questi sapienti e descrive a 11.7-8 -ricorrendo verisimilmente a Nearco¹²- il loro modo di vestire e di cibarsi. D'altra parte in Diodoro mancano dei particolari che sono invece presenti negli altri due: per esempio manca il particolare, riferito sia da Strabone, sia da Arriano, secondo cui al sapiente è consentito di sbagliare al massimo tre volte nelle sue predizioni; inoltre Diodoro non accenna al fatto, menzionato da Arriano, che i filosofi non formulano alcuna predizione riguardo ai fatti privati, ma soltanto in merito alle questioni di interesse generale.

2) La seconda classe è quella dei contadini (μέρος τὸ τῶν γεωργῶν). Essi, secondo Diodoro, si occupano della coltivazione dei campi e sono esentati dal prestare servizio militare. Inoltre i contadini godono di una speciale immunità e possono continuare a lavorare la terra in tutta sicurezza anche se nei dintorni si svolgono attività belliche. La trattazione diodorea coincide, in linea di massima, con quella di Strabone, in particolare in riferimento alla notazione secondo cui tutta la terra in India appartiene al sovrano, al βασιλεύς¹³. Alcuni particolari in Diodoro e Strabone sono però difforni: per esempio Diodoro fa riferimento sia a un affitto che i contadini devono versare nelle casse regali, sia a una tassa corrispondente a un quarto (del raccolto?), mentre Strabone pare semplificare l'informazione fornita da Diodoro e parla solamente di un affitto versato dagli agricoltori al re ed equivalente alla quarta parte del raccolto¹⁴.

Su questo punto invece la descrizione di Arriano presenta delle particolarità: sembra infatti che lo storico di Nicomedia, in misura maggiore di Strabone e

¹⁰ Diod. 2.40.2: προλέγοντες δὲ τοῖς πλήθεσι περὶ ἀγῶν καὶ ἐπομβρίας, ἔτι δ' ἀνέμων εὐνοίας καὶ νόσων καὶ τῶν ἄλλων τῶν δυναμένων τοὺς ἀκούοντας ὠφελῆσαι.

¹¹ In generale sulla prima classe descritta a 2.40.1-3 cfr. le osservazioni di Eck, *Diodore* (cit.) 177, n. 3-7.

¹² Arr. *Ind.* 11.7. Cfr. sulla descrizione dell'India in Arriano Chantraine, *Arrien* (cit.) 5-12; A. Zambrini, “A proposito degli Indikà di Arriano”, *ANSNP* s. III n. 17 (1987) 139-154; A. B. Bosworth, “Arrian, Megasthenes and the making of myth”, J. A. Lopez Férez (ed.), *Mitos en la literatura griega helenística y imperial* (Madrid 2004) 299-320; R. Pomelli, “Strategie storiografiche nell'Indiké di Arriano”, *Hormos* 8 (2006) 123-150.

¹³ Diod. 2.40.5: τῆς δὲ χώρας μισθοὺς τελοῦσι τῷ βασιλεῖ διὰ τὸ πᾶσαν τὴν Ἰνδικὴν βασιλικὴν εἶναι, ἰδιώτη δὲ μηδενὶ γῆν ἐξεῖναι κεκτηθῆσαι; Str. 15.1.40: ἔστι δ' ἡ χώρα βασιλικὴ πᾶσα. È interessante mettere a confronto quanto affermato nelle nostre fonti greche con quanto osservato da sul regime di proprietà della terra da Baechler, *La solution* (cit.) 23-24.

¹⁴ Str. 15.1.40: μισθοῦ δ' ἀντὶ τὴν -scil. la χώρα coltivata dai contadini- ἐπὶ τετράρταις ἐργάζονται τῶν καρπῶν.

Diodoro, tenda a descrivere la realtà storica dell'India tra IV e III secolo avendo presente la realtà -a lui così familiare- dell'Asia minore ellenistico-romana. In effetti, se Diodoro e Strabone affermano che in India non poteva esistere la proprietà privata e che tutta la terra era χώρα βασιλική, dall'altra parte Arriano afferma che i contadini versano tributi a sovrani e città autonome (τοὺς φόρους τοῖς τε βασιλεῦσι καὶ τῆσι πόλεσιν, ὅσαι αὐτόνομοι, οὗτοι ἀποφέρουσι), senza porsi il problema del possesso della terra e soprattutto senza mai esplicitare in cosa esattamente consistesse l'αὐτονομία di alcune πόλεις, né che rapporto intercorresse tra βασιλεῖς e πόλεις.¹⁵

3) Il terzo μέρος è così definito da Diodoro: φύλον τὸ τῶν βουκόλων καὶ ποιμένων καὶ καθόλου πάντων τῶν νομέων. Si tratta della categoria cui appartengono quelle persone che non dimorano né in città, né nel villaggio, ma nelle tende¹⁶. Il loro compito è quello di proteggere i campi coltivabili dalle fiere e dagli uccelli rendendo così l'India più addomesticata. In merito a questa "classe" Strabone afferma che i pastori ricevono una razione di grano da parte del re e accenna al divieto di allevare per i privati; Arriano accenna invece a un φόρος pagato dai pastori, mentre il testo diodoreo risulta in questo caso il più povero di informazioni.

4) Il quarto μέρος è quello degli artigiani¹⁷. Strabone e Arriano affermano che il quarto μέρος è formato di artigiani (dediti alla fabbricazioni delle armi o degli strumenti agricoli) e commercianti (Str. 15.1.46: τέταρτόν φησιν εἶναι μέρος τοὺς ἐργαζομένους τὰς τέχνας καὶ τοὺς καπηλικούς καὶ οἷς ἀπὸ τοῦ σώματος ἡ ἐργασία). Il Geografo e Arriano affermano inoltre che gli artigiani impegnati in qualche modo in ambito militare ricevono sovvenzioni ed emolumenti da parte del sovrano, mentre gli altri artigiani sono sottoposti a delle liturgie e versano una forma di φόρος¹⁸. Diodoro invece osserva che tutti gli artigiani sono esenti dal pagamento delle tasse e ricevono dal sovrano una razione di grano¹⁹.

5) Il quinto μέρος è quello dei soldati. Si tratta della classe che, secondo le testimonianze dei tre autori presi in considerazione, gode dei maggiori privilegi dal momento che, in periodo di pace, essi possono condurre una vita agiata e del tutto priva di occupazioni. Ciò è dovuto al fatto che i soldati, così come i cavalli e gli elefanti, vengono mantenuti a spese del sovrano. In relazione a questa quinta

¹⁵ Bosworth, "The historical" (cit.) 125-126.

¹⁶ Diod. 2.40.6: πόλιν μὲν ἢ κόμην οὐκ οἰκοῦσι, σκηνίτη δὲ βίῳ χρῶνται. In generale sulla terza classe in Diodoro cfr. Eck, *Diodore* (cit.) 178, n. 4-6.

¹⁷ Eck, *Diodore* (cit.) 178, n. 7.

¹⁸ Str. 15.1.46: οἱ μὲν φόρον τελοῦσι καὶ λειτουργίας παρέχονται τακτάς, τοῖς δ' ὀπλοποιοῖς καὶ ναυπηγοῖς μισθοὶ καὶ τροφαὶ παρὰ βασιλέως ἔκκεινται; Arr. *Ind.* 12.1: καὶ οὗτοι λειτουργοὶ εἰσι καὶ φόρον ἀποφέρουσιν ἀπὸ τῶν ἔργων τῶν σφετέρων, πλήν γε δὴ ὅσοι τὰ ἀρήια ὕπλα ποιέουσιν.

¹⁹ Diod. 2.41.1: οὗτοι δ' οὐ μόνον ἀτελεῖς εἰσιν, ἀλλὰ καὶ σιτομετρίαν ἐκ τοῦ βασιλικοῦ λαμβάνουσι.

classe i dettati di Strabone, Diodoro e Arriano sono quasi del tutto coincidenti, salvo pochi e del tutto trascurabili particolari.

6) La sesta classe è quella degli ἔφοροι (o ἐπίσκοποι in Arriano)²⁰. Di questa categoria Diodoro tratta in maniera assai stringata limitandosi ad affermare che gli “ispettori” sono tenuti a prestare attenzione a quel che accade in India e a riferirne al re oppure agli ἄρχοντες (magistrati?, funzionari?) nel caso in cui la loro città sia “ἄβασίλευτος”, “senza re”²¹. Si tratta di una notazione analoga a quanto sostiene Arriano secondo il quale gli ἐπίσκοποι “riferiscono queste cose -scil. le informazioni ottenute- al re, laddove essi siano sottoposti a un βασιλεύς, o ai magistrati, laddove essi godano di un regime di autonomia”²². D'altronde la notazione arrianea sulle città “autonome”, ovvero “senza re”, si connette senza dubbio con quanto lo stesso Arriano aveva affermato a proposito dei γεωργοί della seconda classe, i quali versavano il loro φόρος “a sovrani e città autonome”²³.

Quanto affermato da Diodoro e Arriano potrebbe far pensare che in India esistessero due realtà di potere alternative o perlomeno fra loro distinte: le città autonome e il sovrano. Purtroppo né Arriano, né Diodoro sembrano avere una chiara conoscenza del concreto funzionamento della realtà politico-istituzionale indiana. Anzi, è forse lecito affermare che tanto in Diodoro che in Arriano c'è la tendenza a descrivere l'India utilizzando categorie politico-istituzionali desunte dalla realtà greco-romana con cui entrambi gli storici avevano certamente più dimestichezza²⁴.

Tra l'altro, nel caso di Diodoro, il riferimento a città ἄβασίλευτοι, dunque “autonome”, mal si concilierebbe con quel che lo stesso storico di Agirio affermava a proposito della proprietà terriera nella descrizione del secondo μέρος; Diodoro infatti aveva affermato che tutta la terra apparteneva del sovrano e che a nessun privato era consentito possederne (κεκτηῖσθαι), lasciando così intendere che anche la χώρα cittadina rientrava in ultima analisi tra i possedimenti regali.

Certamente non può escludersi del tutto che questa tendenza alla grecizzazione dell'India -tendenza che abbiamo creduto di riscontrare in Diodoro e Arriano- derivi in verità dal modo di procedere del medesimo Megastene (fonte comune

²⁰ Eck, *Diodore* (cit.) 75, n. 2.

²¹ Diod. 2.41.3: οὔτοι – scil. gli ἔφοροι - δὲ πολυπραγμονοῦντες πάντα καὶ ἐφορῶντες τὰ κατὰ τὴν Ἰνδικὴν ἀπαγγέλλουσι τοῖς βασιλεῦσιν, ἐὰν δ' ἡ πόλις αὐτῶν ἄβασίλευτος ᾖ, τοῖς ἀρχουσιν.

²² Arr. *Ind.* 12.5: ταῦτα ἀναγγέλλουσι τῷ βασιλεῖ, ἵναπερ βασιλεύονται Ἰνδοί, ἢ τοῖς τέλεσιν, ἵναπερ αὐτονομοί εἰσι.

²³ Arr. *Ind.* 11.9: τοὺς γόρους τοῖς τε βασιλεῦσι καὶ τῆσι πόλεσιν, ὅσα αὐτόνομοι, οὔτοι ἀποφέρουσι.

²⁴ A Diodoro e Arriano si adattano ugualmente le parole che allo storico di Nicomedia dedica Brunt, “Indian Questions” (cit.) 453: “He (scil. Arriano) omits most of what Meg[asthenes] reported on the government of Chandragupta’s realm and says little of the powers of the Indian kings or the Republican system of peoples named in the *Anabasis*”.

di Diodoro, Strabone e Arriano). È però Strabone, almeno in questo caso, a darci forse un'idea, seppure approssimativa, di quello che era il contenuto originale della descrizione di Megastene, in particolare in riferimento all'esistenza di città all'interno di quel ricco mosaico che era l'India a cavallo tra IV e III secolo. È solo infatti nella descrizione straboniana del sesto μέρος che compare una notazione relativa alle cortigiane assoldate dagli ἔφοροι / ἐπίσκοποι nelle città oppure presso gli eserciti per cercare di ottenere informazioni riguardo agli avvenimenti indiani²⁵. Anche il Geografo fa dunque riferimento alle città, ma solo per indicare uno dei luoghi in cui operavano gli ἔφοροι regali e in cui di conseguenza venivano "reclutate" le cortigiane. Non compare nel testo della *Geografia* alcun riferimento a città autonome che rappresenterebbero una forma di potere distinta rispetto all'istituto monarchico. Inoltre, vedremo che nella descrizione delle mansioni dei funzionari appartenenti alla settima categoria, Strabone (che nel complesso appare, tra i tre autori considerati, il più fedele all'originale megastenico) fa più volte riferimento alle città, ma in nessun caso rappresentandole come alternative al βασιλεύς.

Si può allora supporre, sulla base di quello che si è visto sin qui, che Diodoro e Arriano abbiano rielaborato il dettato megastenico -in cui più volte si faceva riferimento alle città indiane e al loro ruolo all'interno di una realtà in cui comunque prevaleva l'istituto monarchico²⁶- ponendo sullo stesso piano i centri urbani indiani e le πόλεις del mondo greco-romano e descrivendo il ruolo delle città in India sulla base del modello offerto dalle πόλεις di ambito ellenistico-romano. Strabone invece sembra, tra i tre autori considerati, il più fedele al tono e al contenuto della descrizione di Megastene: egli cerca di rappresentare, attenendosi fedelmente al dettato megastenico, una realtà complessa quale quella indiana a cavallo tra il IV e il III sec. a. C., ma lo fa senza cedere alla tentazione di semplificare eccessivamente quel mondo a uso dei suoi lettori greco-romani. Strabone usa certamente, sulla scorta dello stesso Megastene, un lessico chiaramente ellenistico²⁷, ma senza arrivare a ridurre il quadro politico-istituzionale indiano a una copia di un regno ellenistico, in cui il βασιλεύς doveva costantemente rapportarsi con una realtà ben presente e radicata nel territorio come la πόλις.

7) Passiamo al settimo e ultimo μέρος e vediamo come esso viene trattato nei testi di Diodoro e Strabone, giacché tale confronto permette meglio di apprezzare la maggiore cura per il dettaglio riscontrabile nel testo del Geografo. In Diodoro il settimo μέρος risulta costituito da "coloro che decidono e consigliano in merito alle deliberazioni di interesse comune"²⁸ ed è la classe che maggiormente si dis-

²⁵ Str. 15.1.48: τούτοις -scil. agli ispettori- δ' ἐποπτεύειν δέδοται τὰ πραττόμενα καὶ ἀναγγέλλειν λάθρα τῷ βασιλεῖ συνεργοὺς ποιουμένοις τὰς ἐταίρας, τοῖς μὲν ἐν τῇ πόλει τὰς ἐν τῇ πόλει τοῖς δὲ ἐν στρατοπέδῳ τὰς αὐτόθι.

²⁶ Str. 15.1.26-29.

²⁷ Primo, *La storiografia* (cit.) 62-65.

²⁸ Diod. 2.41.4: τὸ βουλευθῆν μὲν καὶ συνεδρεῖθον τοῖς ὑπὲρ τῶν κοινῶν βουλευομένοις.

tingue fra tutte per εὐγένεια e φρόνησις (“nobiltà e saggezza”). Da tale classe provengono tre categorie di funzionari: i consiglieri dei sovrani (οἱ σύμβουλοι τοῖς βασιλευσίν), gli amministratori degli affari pubblici (οἱ διοικηταὶ τῶν κοινῶν), i giudici (οἱ δικασταὶ τῶν ἀμφισβητουμένων)²⁹.

Tale tripartizione è presente in effetti anche nel testo di Strabone, anche se ci sono delle differenze assai significative³⁰. L’inizio della trattazione della settima classe in Strabone è analoga a quella di Diodoro (Diod. 2.41.4: ἔβδομον δ’ ἐστὶ μέρος τὸ βουλευδὸν μὲν καὶ συνεδρεῖδον τοῖς ὑπὲρ τῶν κοινῶν βουλευομένοις; Str. 15.1.50: Ἐβδομοὶ δ’ οἱ σύμβουλοι καὶ σύνεδροι τοῦ βασιλέως), mentre le differenze emergono nella scansione delle tre categorie in cui è suddiviso tale μέρος (Diod. 2.41.4: ἐκ τούτων γὰρ οἱ σύμβουλοι τοῖς βασιλευσίν εἰσιν οἱ τε διοικηταὶ τῶν κοινῶν καὶ οἱ δικασταὶ τῶν ἀμφισβητουμένων, καὶ καθόλου τοὺς ἡγεμόνας καὶ τοὺς ἄρχοντας ἐκ τούτων ἔχουσι; Str. 15.1.50: ἐξ ὧν τὰ ἀρχεῖα καὶ δικαστήρια καὶ ἡ διοίκησις τῶν ὄλων).

Il testo di Diodoro sembra in questo punto confusionario giacché i consiglieri del re vengono concepiti come una delle tre sottocategorie provenienti dal settimo μέρος. Al contrario per Strabone la settima classe è formata in generale di “consiglieri e assistenti del re” e le tre sottocategorie sono quelle dei magistrati (τὰ ἀρχεῖα), dei giudici (δικαστήρια) e degli amministratori degli affari pubblici (ἡ διοίκησις τῶν ὄλων). Per il resto qui vale la pena osservare che l’elenco dettagliato delle mansioni proprie dei magistrati (ἀρχεῖα ο ἄρχοντες) occupa per intero la sezione 15.1.50-52 della *Geografia* e che in tale elenco, come ho sottolineato altrove, predomina chiaramente il lessico amministrativo ellenistico³¹.

Nel complesso la descrizione di Strabone sembra più attenta alla complessità della multiforme società indiana e più fedele al racconto di Megastene. Certamente Strabone ricorre abbondantemente al lessico ellenistico, ma non cade in quella semplificazione della realtà politico-istituzionale dell’India che invece si riscontra in Diodoro e in Arriano.

Infine, bisogna fare qualche osservazione anche sul testo di Arriano. Rispetto ai testi di Diodoro e Strabone, Arriano presenta una descrizione della settima categoria tutt’affatto differente. Anzitutto ricompare il binomio re–città cui si era fatto riferimento prima: lo storico di Nicomedia infatti sostiene che la settima casta è formata da “coloro che deliberano sui pubblici affari insieme al re o, nelle città autonome, insieme ai magistrati”³². Dopo ciò, Arriano fa seguire un breve elenco

²⁹ Diod. 2.41.4: ἐκ τούτων γὰρ οἱ τε σύμβουλοι τοῖς βασιλευσίν εἰσιν οἱ τε διοικηταὶ τῶν κοινῶν καὶ οἱ δικασταὶ τῶν ἀμφισβητουμένων, καὶ καθόλου τοὺς ἡγεμόνας καὶ τοὺς ἄρχοντας ἐκ τούτων ἔχουσι.

³⁰ In generale su Str. 15.1.50-52 cfr. le osservazioni di Biffi, *L’Estremo* (cit.) 214-216.

³¹ Cfr. la mia analisi in Primo, *La storiografia* (cit.) 62-65.

³² Arr. *Ind.* 12.6: οἱ ὑπὲρ τῶν κοινῶν βουλευόμενοι ὁμοῦ τῷ βασιλεῖ ἢ κατὰ πόλης ὄσαι αὐτόνομοι σὺν τῆσιν ἀρχῆσι.

delle figure di funzionari provenienti da tale μέρος, tutti designati con un lessico di marca chiaramente ellenistica³³. Arriano dunque non presenta quella tripartizione di funzionari provenienti dal settimo μέρος che compariva sia in Diodoro che in Strabone, ma sembra far riferimento solamente a una doppia tipologia amministrativa -da una parte l'amministrazione del re, dall'altra quella delle città autonome. Nel contempo Arriano fornisce un elenco delle mansioni degli appartenenti a questo settimo μέρος senza fare ancora una volta alcuna precisazione sul rapporto tra amministrazione regia e amministrazione cittadina e senza fornire la ricchezza di dettagli offerta invece da Strabone.

Proviamo a riassumere quanto si è osservato fino a questo momento. In merito ai primi cinque μέρη si ravvisa nei tre autori qui esaminati una sostanziale coincidenza nei contenuti, fatte salve alcune differenze: per esempio Diodoro afferma che tutti gli artigiani -appartenenti al quarto μέρος- sono esenti da qualsiasi forma di tassazione, mentre Strabone e Arriano affermano che solamente gli artigiani incaricati della costruzione di armi erano in effetti ἀτελείς.

Per la sesta e settima classe (rispettivamente quella degli ἔφοροι e quella dei funzionari) il discorso è alquanto più complesso. In entrambi i casi Diodoro e Arriano procedono a una sorta di semplificazione del quadro politico-istituzionale dell'India a cavallo tra il IV e il III secolo a. C.: Diodoro e Arriano sembrano fare riferimento a monarchia e "città autonome" come a due realtà distinte cui si devono rapportare di volta in volta gli ispettori e i funzionari. In Strabone invece c'è una più stretta aderenza al tono e ai contenuti originali del dettato megastenico: sulla scorta di Megastene³⁴, Strabone adopera senza dubbio un lessico politico di impronta ellenistica, ma ciò non ha tanto lo scopo di semplificare la realtà indiana, quanto di riferirne la complessità.

Nel complesso si può affermare che, almeno per le prime cinque classi indiane, i tre autori considerati si attengono abbastanza fedelmente alla descrizione megastenica. In merito alla sesta e settima classe invece Diodoro e Arriano mostrano delle lacune non tanto nell'accuratezza con cui riportano i contenuti della descrizione di Megastene, quanto nella capacità di comprendere a fondo la realtà politico-istituzionale indiana. Diodoro e Arriano non colgono la complessità della realtà indiana e tendono a semplificarla riducendola a una riproduzione, a una copia quasi, di una monarchia greco-macedone di epoca ellenistica. Al contrario Strabone sembra aver capito più in profondità i termini della descrizione di Megastene e ne riflette la ricchezza di dettagli.

³³ Arr. *Ind.* 12.7: ἔθεν οἱ τε ἄρχοντες αὐτοῖσιν ἐπιλέγονται καὶ ὅσοι νομάρχαι καὶ ὑπαρχοὶ καὶ θησαυροφύλακες τε καὶ στρατοφύλακες, ναύαρχοί τε καὶ ταμίαι καὶ τῶν κατὰ γεωργίην ἔργων ἐπιστάται.

³⁴ Cfr. in proposito A. Zambrini, "Gli Indikà di Megastene I", *ASNSP* s. III n. 12 (1982) 71-149; A. Zambrini, "Gli Indikà di Megastene II", *ASNSP* s. III n. 15 (1985) 781-853; Karttunen, *India* (cit.) 82-87.

